



# Ezechiele

CINEFORUM CINIT

# VODKA LEMON



## USCITA CINEMA

21 novembre 2003 (Ita)

## GENERE

Drammatico, Commedia

## REGIA

Hiner Saleem

## SOGGETTO

Hiner Saleem, Lei Dintey

## SCENEGGIATURA

Hineer Saleem, Pauline

Gouzenne

## ATTORI

Romik Avinian (Hamo), Lola

Sarkissian (Nina), Yvan Franek

(Dilovan), Rosanna Vite

Mesropian (Zine, Armen

Maroutnian (Romik)

## FOTOGRAFIA

Christophe Pollock

## MONTAGGIO

Theodora Mantsourou

## MUSICHE

Michel Korb

## PRODUZIONE

Dulciné Films,

Amka Films Productions,

CINEFACTO, Paradise Films,

Sintra S.r.l.

## DISTRIBUZIONE

Lady Film

PAESE Fra/Ita/Svi/Armenia 2003

DURATA 88 Min

FORMATO 1,85:1 35mm colore

NOTE Premio San Marco alla 60<sup>a</sup>

Mostra del Cinema di Venezia

Armenia. Hamo, un sessantenne vedovo ex ufficiale dell'Armata Rossa, trascorre le sue giornate con il figlio alcolizzato, il nipote e una bella vedova con cui tenta di rifarsi una vita. Il suo patrimonio consiste in una vecchia credenza, un televisore russo fuori uso, la divisa e una pensione militare di 7 dollari al mese. Inaspettatamente arriva una lettera del figlio che vive a Parigi. Hamo spera contenga una banconota da 100 dollari e con l'aiuto di tutto il villaggio si reca a Yerevan per ritirarla...

Già la storia personale dell'autore è una potenziale sceneggiatura. Nato ad Akkra, nel Kurdistan iracheno, scappa in Siria per poi trasferirsi per un periodo a Firenze, dove comincia l'attività di ritrattista. È a Parigi che comincia l'attività di regista: realizza tre lungometraggi, tutti inediti in Italia. Non vede il suo Paese da anni e le sue suggestioni le ha ritrovate in una terra vicina. Il film riecheggia la magica attitudine alla sopravvivenza di popoli in cui l'Unione Sovietica aveva sottratto la libertà, ma non il resto. Gli armeni sembrano possedere una mistica vocazione alla sofferenza. La realtà fatiscante si tramuta da tragedia a farsa, elementi indispensabili che contraddistinguono questo modo di fare cinema. Prima sequenza: un'anziano flautista è trainato su una brandina-slitte da un furgoncino sulla neve che copre a perdita d'occhio il paesaggio. Si cava la dentiera e accompagna con il suo strumento una sepoltura. È l'unica scena in cui si pigia sull'acceleratore. Il resto è sublimazione della staticità forzata. Il bianco predomina, copre, blocca le vie di fuga.

Hamo, sessantenne vedovo, vive con il figlio alcolista, riceve una pensione da fame. Possiede un armadio, una televisione e una divisa militare. Ben presto dovrà disfarsene per soldi. I suoi averi arrederanno la casa di novelli sposi. È arte del riciclaggio originato dalla chiusura geopolitica. Un giorno forse quei beni passeranno in altre stanze. Hamo trascorre il suo tempo al cimitero, un pugno di monoliti di marmo nel deserto dell'esistenza, e all'ufficio postale, per ritirare lettere che l'altro figlio spedisce dalla Francia. Mai un soldo in quelle buste, anzi, solo richieste contrarie. Unici scambi con il resto del mondo, dollari e vodka lemon. Un baracchino "bibitaro" è la dogana di passaggio verso il lontano occidente. L'universo è imploso, lo spazio sterminato si compatta. Gli esterni alzano immaginari confini di poesia e iperrealismo. In campo lunghi, uomini seduti sul ciglio della strada non sono mai soli: bagliori di speranza come impronte sulla neve o come l'uomo a cavallo che attraversa le immagini, corriere di un mondo che resiste.

**Leonardo Lardieri - Sentieri selvaggi (05/09/2003)**

La sorpresa di questa settimana cinematografica arriva dal Kurdistan. Paese che, come noto, non esiste: Hiner Saleem, 39enne regista di Vodka Lemon, film da oggi nelle sale, ha buon gioco nel ricordare che c'è un Kurdistan iracheno, uno turco, uno iraniano e uno siriano... ma non un Kurdistan curdo!

Tanto per arricchire la geografia immaginaria di questo popolo perseguitato, Vodka Lemon è girato nel Kurdistan armeno, che una volta stava in URSS. Infatti Hamo, l'anziano protagonista, è un ex ufficiale dell'Armata Rossa e gli unici averi di cui va orgoglioso sono una divisa, un televisore sovietico e una pensione da sette dollari al mese. Intorno a lui c'è un paese innevato dove regna il surrealismo. Nina, una bella cinquantenne, gestisce un chiosco di liquori nel bel mezzo del nulla. Quando Dilovan, figlio di Hamo, le chiede «perché si chiama vodka lemon se sa di mandorla?», lei risponde: «beh, è l'Armenia!». Sia Nina che Hamo sono vedovi e si incontrano al cimitero, una trentina di lapidi che spuntano dalla neve. Parlano con i rispettivi cari estinti, ma si guardano con languore da adolescenti. Nina ha una figlia che dice di essere un'artista: suona il piano, sì, ma i clienti la pagano per altre virtù (ci siamo capiti?). Hamo ha un figlio in Francia: ogni volta che arriva una sua lettera la famiglia si raduna perché spera contenga dei soldi, invece alla fine è lui, emigrato nel grasso Occidente, a chiedere denaro a papà. Nina è costretta a chiudere il chiosco. Hamo ha già venduto il televisore. L'unico modo di racimolare dollari (come diavolo arrivano, i soldi yankee, fin lassù?) sarebbe vendere il pianoforte. Ma Hamo e Nina si rifiutano. E mentre suonano il piano a quattro mani, sul bordo di una strada nel mezzo della tundra, il piano si muove e porta i due vecchi innamorati verso il futuro...

Probabilmente abbiamo chiuso la trama usando la parola sbagliata, perché fra le tante battute autoironiche sui curdi che Saleem attribuisce a suo nonno ce n'è una folgorante: «Il nostro passato è triste, il nostro presente è catastrofico ma per fortuna non abbiamo un futuro». Quando si appartiene a un popolo-punching ball, abituato a prender cazzotti da chiunque passi, l'ironia diviene un'arma indispensabile.

Vodka Lemon è malinconico, poetico, ferocemente divertente. Nell'aurea misura di 88 minuti, Saleem ci fa entrare in un mondo dove tutti soffrono ma trovano chissà dove la forza per andare avanti. Il regista è giovane ma ha uno stile maturo e sorvegliatissimo: non fa capriole con la macchina da presa, non sprema mai le sequenze un secondo in più del necessario, fa parlare il paesaggio e (poco) gli attori. Si intuiscono modelli importanti (il primo Kusturica, il Kaurismaki più umoristico, il vecchio Loseliani e in genere i film più leggeri del Caucaso sovietico, che negli anni '60 aveva espresso un grande maestro della commedia come Georgij Danelija, georgiano). A Venezia ha vinto il Leone come miglior film della sezione Controcorrente ed è stato un riconoscimento strameritato: non ci meraviglieremmo di ritrovare Vodka Lemon nella cinquina dei film stranieri candidati all'Oscar.

**Alberto Crespi - l'Unità (20/11/2003)**

Tra i numerosi, piccoli film di pregio che fanno a spinte per conquistarsi un po' di spettatori pre-natalizi, Vodka Lemon si distingue per la delicatezza del tocco e per quel tanto di bizzarria che vi circola dentro (agli occhi, almeno, dello spettatore occidentale).

Vincitore a Controcorrente, il concorso "bis" della Mostra di Venezia, Vodka Lemon si svolge in un contesto ghiacciato; ma via via, emana sempre più calore. In un'economia d'inquadrature fisse, poche di primi piani, il regista curdo iracheno Hiner Saleem mescola sapientemente dramma e ironia, miseria e ottimismo, solitudine e amore; apre su una scena di mestizia ma chiude con un epilogo di speranza e fierezza, rappresentate da un pianoforte che non sarà mai in vendita.

**Alessandra Levantesi - La Stampa (30/11/2003)**

Il regista Hiner Saleem, di origine curdo-irachena e costretto a vivere come rifugiato politico in Francia, non potendo raccontare le vicende della sua terra (che non vede da vent'anni), ha deciso di avvicinarsi ad un paese come l'Armenia, dove pure vive una minoranza curda. Egli parla dunque dell'Armenia, alludendo alla condizione dei curdi sparsi per il mondo, raccontandone le sofferenze attraverso uno stile insolito per questo genere di film, ovvero surreale e poetico, mostrandoci la forza e la tenacia di persone costrette a vivere con niente.

Una storia molto semplice, che grazie all'interpretazione degli attori e soprattutto alle belle immagini, che sfruttano il contrasto tra il bianco della neve e l'azzurro vivo del cielo, raggiunge dei momenti di vera poesia. La bravura del regista consiste nell'aver deciso di mostrare la progressiva nascita di una storia d'amore attraverso gli sguardi innocenti e i piccoli gesti, raccontando come si possa reagire alle difficoltà della vita. Ci sono pochi dettagli nel film, ma significativi, che ci riportano alla situazione storico-politica dell'Armenia, come il porta liquore con la falce e il martello che Hamo porta sempre con sé, la sua divisa dell'epoca in cui faceva parte dell'Armata Rossa e i riferimenti che i personaggi fanno sulle condizioni di un ex paese socialista, dove però il capitalismo non è mai arrivato. Saleem è riuscito a raccontare le sorti di una "terra di nessuno", che una volta caduto il dominio sovietico è stata dimenticata, ma nonostante tutto ha trovato il proprio modo per sopravvivere, le proprie leggi, basate sull'aiuto reciproco dei suoi abitanti. L'autore opta per uno stile poetico e semplice allo stesso tempo, creando un'atmosfera surreale nel film soprattutto per la presenza costante della neve, che attutisce i suoni e avvolge con un senso di irrealtà queste storie fin troppo reali. Vodka Lemon ci offre delle situazioni "strane" per la loro atipicità, che ci fanno sorridere, anche se, sotto sotto, rimane sempre il senso più serio e drammatico della storia.

Il film esordisce con l'immagine di un letto trainato da una macchina in mezzo ai campi coperti di neve: sul letto c'è un uomo anziano, lo stanno accompagnando al funerale di un suo parente. Un'immagine molto bella e sicuramente surreale, che dona immediatamente allo spettatore la chiave di lettura di questo film stratificato. Lo stesso finale è all'insegna del surreale, con un chiaro messaggio di speranza e ottimismo.

Il film ci saluta quasi con un sorriso, come a volerci dire che anche nelle condizioni più estreme, la vita continua e c'è sempre un modo per resistere, come infatti resistono fieramente i suoi protagonisti. Accanto alla storia d'amore tra i due vedovi, ci sono quelle parallele dei loro familiari, che però non hanno lo stesso impatto sullo spettatore e soprattutto appesantiscono il film senza in realtà aggiungere molto, visto che la maggior parte delle vicende rimane irrisolta.

Appare fin troppo chiaro come il regista abbia voluto condire meglio la pellicola con tanti altri particolari sulle condizioni di vita dei curdi, questa volta fin troppo didascalici. Nessun personaggio è ritratto in modo convincente e lo spettatore ne rimarrà confuso, non riuscendo a trovare il senso in queste scene di troppo rispetto alla vicenda principale che non sembra necessitare di altre incursioni. Un piccolo neo per un film che merita molto, soprattutto per l'atmosfera che riesce a creare e la freschezza di scene memorabili, valga una su tutte quella dell'autista del bus che permetterà alla coppia di conoscersi, che canta in francese una canzone di Adamò, viaggiando in mezzo alla neve di questo paese desolato. Un momento esilarante che ben rende l'idea di un film che vive di queste situazioni bizzarre, offrendo più livelli di lettura.

In ultima analisi Vodka Lemon ci propone un valido esempio di come si possa coniugare la fantasia all'osservazione sociale, cedendo il passo a momenti di onirismo, come Emir Kusturica e Aki Kaurismaki insegnano, d'altronde.

**Elena Mortelliti - spietati.it**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

**Sito** cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3477377003

**Twitter** twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

